Anno VIII. Giovedì 9 Marzo 1882 Num. 39

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

L'ITALIA ED I PAPI

Abbiamo veduto nel Numero antecedente, che l'imperatore Federico avea portata in oriente la guerra ai Turchi più per sottrarsi alle persecuzioni del papa che per propria inclinazione di guidare una crociata. Abbiamo detto ancora, che dopo la partenza dell'imperatore il papa avea studiato più modi, affinchè la spedizione riuscisse con disonore di Federico. Questi avea scoperto le trame orditegli e perciò, regolati gli affari di Gerusalemme, conchiuse col sultano una tregua vantaggiosa pei cristiani e s'affrettò a ritornare in Italia.

Il primo impulso ad abbandonare l'oriente era l'animosità dei Templari e degli Ospitalieri incoraggiti dal papa, per cui non era sicuro della sua vita. Allora non si conosceva la dinamite; ma i sovrani non erano perciò più sicuri dai tradimenti di quello che sono oggigiorno. I cavalieri di Cristo col nome di Templari e di Ospitalieri recatisi in Palestina a guerreggiare contro i Turchi per ricuperare Gerusalemme ed i Luoghi Santi venuti a cognizione che l'imperatore avea stabilito di andare a piedi e con poco seguito al fiume Giordano per divozione, scrissero di ciò al Sultano di Egitto avvertendolo, che egli potrebbe facilmente prendere ed uccidere l'imperatore. Il Sultano detestò la perfidia dei cristiani e mandò la lettera a Federico, il quale da indi in poi fu sempre avverso a que' due ordini religioso-militari. E con tutto ciò il papa non ebbe vergogna di proteggerli. Anzi in un gravame contro il sovrano per eccitare contro di lui la malevolenza dei cardinali addusse anche il motivo, che egli era nemico dei Templari e degli Ospitalieri.

Il secondo motivo, che costringeva l'imperatore al ritorno, fu la notizia, che il papa aveva preso colla guerra diverse città dell'impero, specialmente nella Campania e nella Puglia.

Quando il papa seppe il ritorno dell'imperatore, gli lanciò addosso una nuova scomunica prosciolgendo dal giuramento i sudditi di lui e dichiarando, che niuno è obbligato a mantenere la fedeltà a colui, che si oppone a Dio ed ai Santi. Si deve credere, che Gregorio IX fosse abbastanza moderato nelle sue idee, poichè non pretendeva di essere altro che Dio. Federico raccolse le sue truppe per respingere quelle del papa e chiamò in Italia molti Signori di Alemagna. Mandò tuttavia a fare delle proposte al papa, il quale vedendosi d'improviso un brutto temporale sul capo si mostrò meno superbo ed invitò l'imperatore a fargli una visita ad Anagni, dove si trovava accampato. Allora si fece una pace più apparente che sincera, benchè avesse tutti i caratteri esterni di accomodamento definitivo. L'uno non si fidava dell'altro, ed era ben giusto, che si nutrissero reciproche diffidenze. I Romani conobbero, che il papa non poteva contare sull'appoggio dell'imperatore e perciò, stanchi del suo giogo, lo cacciarono da Roma. Il papa si ritirò successivamente a Spoleti, ad Anagni, a Rieti, d'onde scrisse all'imperatore dimandando ajuto; ma Federico ebbe il buon senso di non muoversi per non alienarsi l'animo degl'Italiani, ed ebbe anche la furberia d'ingannare l'infallibile promettendogli soccorso e fomentando le sue speranze. Ma questi soccorsi non giungevano mai; ed era già il quarto anno dacchè il pastore avea dovuto fuggire dinanzi alle sue pecorelle ribellate. Finalmente Gregorio nel Dicembre del 1234 scrisse all'arcivescovo di Roano ed agli altri arcivescovi di Francia, perchè gli mandassero danaro e genti da guerra per reprimere i Romani. In questo senso scrisse pure ai vescovi di Spagna, ai re di Castiglia, d'Arragona, di Navarra, di Portogallo, ai conti di di Barcellona e di Rossiglione ed al duca d'Austria.

Qui ci viene in acconcio di osservare per la centesima volta, che gl'Italiani, finchè starà con loro il papa, avranno da temere principalmente i loro affini di sangue, i Francesi e gli Spagnuoli. Questi nostri fratelli ora non possono intervenire con eserciti a rimettere il vicario di Cristo sopra un trono terreno; ma dimostrano la loro pia intenzione coi loro famosi pellegrinaggi. Anche allora, come sempre, quando si trattò della nostra schiavitù, i vescovi di Francia e Spagna prestarono facile orecchio all'invito del papa. In tale modo Gregorio IX avea radunate grandi forze, le quali misero in qualche pensiero l'imperatore. Se egli avesse lasciato agire in Italia questi stranieri, ottenuto l'intento, il papa se ne sarebbe servito contro l'imperatore. L'opporvisi non gli sembrava politica buona e scevra dal pericolo d'inimicarsi la Francia e la Spagna. Perciò decise di venire anch'egli alla difesa del papa, come avea promesso altre volte. In questo modo dopo cinque anni i Romani furono soggiogati.

E giacchè oggi è un giorno propizio alle osservazioni, facciamone un'altra. Anche nei tempi antichi presso la diplomazia le ragioni di Stato e del proprio tornaconto valevano più che le ragioni del diritto, dell'onestà, della giustizia. L'imperatore Federico per evitare possibili brighe future venne in Italia e prestò ajuto al papa suo nemico contro il popolo, che non voleva altro che la sua libertà di fronte ad un potere usurpato e contrario alle massime del Vangelo. Con tutto ciò Federico non raggiunse lo scopo. Anche nei secoli passati la gratitudine

non era sempre una virtù regale e tanto meno papale. Il papa ristabilito in Roma cominciò ad eccitare le città d'Italia soggette all'impero a ribellarsi· Noi qui non diciamo, che abbiano ragione gli stranieri di padroneggiare in casa d'altri, e se il papa avesse fatto quel passo per la indipendenza della patria, noi non avremmo parole di biasimo per lui; ma egli lavorava per se, per pascere la propria ambizione ed avarizia, come dimostrò con tutti gli atti della sua vita. E qui accenniamo agli intrighi papali soltanto per dimostrare, quanto aliena sia dall'insegnamento del Vangelo la dottrina e la condotta del papa, che insinua l'ingratitudine, la sl altà, la perfidia.

Primi a scuotere l'autorità imperiale furono i Piemontesi, poi i Mantovani, i Vicentini, i Veronesi. Laonde l'imperatore passò le Alpi pel Tirolo e presso Verona raccolse il suo esercito, diede il guasto al territorio di Mantova, prese e distrusse per metà Vicenza, assoggettò Verona lagnandosi fortemente, che il papa favorisse la ribellione. E benchè Federico avesse in mano le prove dell'inimicizia, che il papa gli portava, pure Gregorio volle fare le sue cause, che poi vennero tenute in quel conto, che meritavano. Fortuna del papa, che per urgenti motivi l'imperatore abbia dovuto ripassare le Alpi! Gregorio approfittò della circostanza e col pretesto, che Federico volesse ricuperare la Sardegna, la quale il papa sosteneva appartenere alla Chiesa, fulminò la domenica delle Palme del 1239 una nuova scomunica contro l'imperatore.

Di questa scomunica e della risposta data dall'imperatore parleremo nel Numero seguente; anzi riporteremo brani intieri tratti dalla Storia ecclesiastica per far vedere, quanto indegnamente i papi portino il titolo di vicarj di Cristo.

IL VICARIO DI DIO

È noto, che il papa in tutti i suoi discorsi non fa altro che ripetere, essere scossa la sua posizione e doversi guarentire dalle potenze cattoliche la *dignità* e la *libertà* del pontefice padre comune di tutti i fedeli. In tale proposito gli risponde l'*Adriatico* del 5 corrente e gli risponde così bene, che meglio di così non potrebbe farlo neppure un teologo. Riportiamo buona parte dell'articolo, che pare scritto appositamente per l'*Esaminatore*.

« Confessiamo, che quando il papa. un uomo che si pretende infallibile, perchè vicario di Dio, investito di tutte le attribuzioni, di tutti i poteri divini, le sballa così grosse, non sappiano resistere alla tentazione di dare alle sante parole di lui quella maggiore pubblicità, che i fogli clericali confessano di non poter dare. Ce ne saranno grati? Lo dubitiamo.

Il papa dunque reclama ad alta voce la propria dignità e la propria libertà.

Quanto alla prima, Sua Santità abbia la bontà di persuadersene, è tutto affar suo! Che diavolo, la dignità è una qualità che non si compra, non si dà, nè si ottiene con altri mezzi che colla propria volontà, colla propria virtù: la dignità è dote personale indipendente dal potere e dal grado, e l'uomo più misero della terra, può serbare più dignità del primo dei sovrani. Dunque, se non vuole far ridere i sassi, il papa non reclami da altri quella dignità che può solo ottenere da se stesso, e che compromette straordinariamente coi vani rimpianti ad un passato che non può più ritornare.

Ma il papa reclama anche la sua libertà. Come! non gode il papa la liberta più ampia che si possa mai immaginare? Qual uomo, qual sovrano in tutto il mondo è più libero di lui?

È vero che si compiace di fingersi prigioniero, e che i clericali ebbero a fare commercio della paglia su cui il misero si accovaccia, e fors'anche delle balze che, poverino, porta ai piedi; ma tutto il mondo sa che codeste sono fandonie per il volgo, anzi per certi volghi soltanto.

Non neghi dunque il papa ciò che a tutti è noto, non reclami quella libertà che possiede.

Egli non dovrebbe ignorare che *negare la verità conosciuta è peccato* che grida vendetta al cospetto di Dio.

È ben vero che fra Dio e il suo vicario i conti possono aggiustarsi anche su questo particolare, su questo..... come si dice? sacrilegio. Ma se negare la verità conosciuta cessa pel papa di essere un così grave peccato, non cessa di essere una sciocchezza delle più grandi che si possano commettere, e che vale a far ridere e forse anche a commiserare. »

BEATI, QUI PERSECUTIONEM....

Ci è venuto fra le mani un Numero del *Movimento Letterario* di Parma ed abbiamo lette le belle Terzine, che tanto più ci rallegrarono, perchè furono inspirate al sig. Ulisse Poggi nell'occasione, che don Bastiano Barozzi altro valente poeta e caldissimo patriotta di Belluno fè sospeso *a divinis*, perchè nell'età di 80 anni si lascia crescere la barba. O detestabile progenie, in quali fanciullagini sei caduta! Non si vede mai un apostolo senza barba fuorchè s. Giovanni, che era ancora troppo giovine. Non si vede in nessun luogo Cristo crocefisso senza barba. Fino ad un secolo e mezzo fa i preti, i vescovi e generalmente tutta la gerarchia ecclesiastica portavano barba, pizzo, mustacchi a piacimento, e tuttavia non era chiuso loro il paradiso, Oggi invece quattro grigi peli sul mento sono un delitto enorme più che la usura, la truffa, la ribellione. Tanto è vero, che vediamo nel tempio usuraj truffatori e cospiratori contro la patria amministrar sacramenti; ma ai preti in barba è vietato ascendere i gradini dell'altare. Sono però esenti da questa legge certi frati, che si reputano tanto più venerandi quanto sono più pellosi. Anche verso i cattolici greci si ha indulgenza, perchè ai loro preti si lascia portar barba. Questa diversità di trattamento non si sa spiegare in altro modo che ascrivendola alle innumerevoli contraddizioni, in cui s'aggirano i seguaci della infallibilità.

Ecco la canzone:

A BASTIANO BAROZZI POETA
prete ottuagenario sospeso a divinis
PERCHÈ PORTA LA BARBA

O santo vecchio, o semplicetta e grande
Alma, al cui favellar quasi s'oblia
« Quanto mal per lo mondo oggi si spande. »

Chi di mente e di cor tal vigoria
In così tarda etade, e chi ti serva
Sì poderoso il vol di fantasia?

Non già l'aura salubre, che dal Cerva
Tricolmo e dal cristato arduo Talvena
La forte schiatta bellunese innerva,

Non il vitto frugal, non la serena
Vita può tanto, o la viril natura
Cui dolor non domò, fame o catena,

Quando il nome d'Italia era sciagura,
Morte il desio di libertà, delitto
Non imbrattarsi dell'altrui sozzura.

Per divina virtù resisti invitto
All'incalzar degli anni; a te l'estrema
Ora è lontana, e ciò ne' fati è scritto,

Perchè, compiuto, il tuo vesto poema,
Cui 'l sacrosanto amor del suol natio
Fu musa e porse eroi, colori e tema.

Te d'alto onore allegri, e dall'oblio
Ne' posteri francheggi, infin che duri
La memoria di ciò che Italia ardìo.

Di tanto esempio a' secoli futuri.
Ultimi avanzi, or si tramonta! e quasi
Par che di noi la gioventù non curi.

Ma tu narra il valor, le angosce, i casi.
Onde il cor de' suoi padri intenda e senta,
E di virtù, non di furor s'invasi.

Quanta parte di lei cieca s'avventa
A profitto de' furbi, e sogna e grida!
Cui poco il far, molto il disfar talenta.

Guardi, misera, guardi in chi s'affida!
Può la mole crollar; ma non de' rei
Tra le ruine s'udran le strida.

Ruota gli avidi intanto occhi colei
Che del ben della Patria si fa trista,
E te disdegna perchè degno sei.

« Dal rapito di Patmo evangelista »
Sdraiata in trono sopra l'acque immonde
« Puttanegiar coi regi un dì fu vista. »

Discoronato or nel suo covo asconde
Il vecchio capo, e se mentendo oppressa,
In voti iniqui il vano odio profonde.

Ahi Nazareno! e potè pur quest'essa
Così a lungo truffarti e parer santa
Col ciurmar sacramenti e vender messa?

Oh divin seme, oh tralignata pianta!
Che d'immortal, perch'è la sua malizia
Sedici volte secolar, si vanta!

Da l'altro lato un fiero tempo inizia
Sordo egoismo, a cui miserie immani,
Preparando furor, gridan giustizia;

Mentre filosofia torce gli umani
Intelletti, negando ove non possa
Frugar lo sguardo e brancicar le mani.

Se putre tutto l'uom dentro la fossa,
Pazzo chi fece per amor la cara
Terra natia del proprio saugae rossa!

Quando il pensier non viva oltre la bara,
O astuta fra le belve! a parer giusto,
Temendo l'odio e il tribunal, s'impara.

Godi!.,.. Non puoi? se' di dolori onusto,
Di fatiche, di noja? allor la vita
Gitta da te con disdegnoso gusto!

Che perdi? invero è di miserie ordita;
Pochi gaudi e fugaci, il duro pondo
Perfida speme a tollerar ne invita,

E poi? morir!.., Benefator del mondo
Se alcun d'acido prussico potesse
Saturar l'atmosfera, e in un secondo,

Senza dolore, ogni dolor spegnesse!
Tal è, brutal filosofia, l'illato
Inesorabil delle tue premesse.

Ma tu vaneggi! altro dell'uomo è il fato!
Natura in noi lo grida. Oltre la morte
Vola il Pensier, dunque al Pensier fu dato

Vincer la morte. Era al principio in Dio,
E il Pensiero era Dio; nulla senz'esso,
Tutto per esso dal confuso uscio

Il pensier s'umanò, del suo possesso
Si venne a impadronir; chi nol ravvisa
Argomentar dovrà contra se stesso

Il Pensier è Ragion; tradita, irrisa
Risponde coi portenti; e poi risorta
Splende all'insano, che la volle uccisa.

Regnerà sovra il mondo; inferma e corta
Per se talor; ma il Padre, in cui rimira,
Per l'universo con amor la scorta;

E vago sì, ma non dubbioso, inspira
Il senso a lei del suo principio eterno,
Ond'è certa di ciò, che pur non mira.

Necessaria la morte: e non d'inferno
Ne s'avventò; perenna un sapiente
Volere il tutto con simil governo.

Necessario l'error: così la mente
Se stessa addestra, e dalle sue sconfitte
A conquistar il ver torna possente.

Necessario il dolor: queste trafitte,
Stimolo e pegno di miglior ventura,
Vibra all'alme l'Amor per farle invitte.

Necessaria la lotta: arde in Natura
Così la vita; ove la lotta cessa
Si fa vana ogni forza e più non dura.

Al Vero, al Bene, al Bello, è a noi concessa
Un'infinita via; Natura amica
Ne dà l'armi a pugnar contra lei stessa;

E Dio pugna col Mal in guerra antica.

ULISSE POGGI.

CORRISPONDENZE

Da Moggio. — *Nè eletti, nè elettori*, diceva un dì l'autore del Siliabo; ma quel detto, benchè non abbia che un pajo di lustri, ha minor valore, che lo stridere dei cenciajuoli, sebbene emessi da un infallibile e perciò da clericali tenuto un dogma di fede. Ma no: quando era in voga nelle sacristie il motto = *Nè eletti, nè elettori* =, era al timone della cosiddetta navicella di S. Pietro un uomo, che avea preso il nome da una qualità umana; ora sta in poppa alla gondola, che pretende di essere qualche cosa più di un Duilio, un nome di Bestia, ed il celebre detto rimane nell'oblio o nelle spazzature, che i sanfedisti rigettano senza riguardo alla loro provenienza.

Chi si sarebbe immaginato, che anche fra questi monti si avrebbe sentita la tentazione di entrare a parte della vita politica? Parlo della maggioranza numerica, che già qualche anno non credevo di occuparsi d'altro che di pecore, di capre, di vacche, di animali suini e delle prediche di un certo abate, che non voglio nominare, perchè egli non abbia sospetto, che io lo clasifichi fra gli animali. Ora le cose si sono cambiate, e gli stessi preti si sono affannati per far inscrivere nella lista elettorale i pecoraj, che hanne fatto la seconda elementare. Lo scopo di tanta premura è il desiderio di mandare alle urne il maggior numero dei loro proseliti. Ai preti poco importa un'ecatombe d'Italia, purchè arrivino un'altra volta al potere. Che se fallissero nella riuscita, eglino si sono già assicuratillo scampo pel rotto della cuffia. Diranno, che il papa non ha pronunciata ancora l'ultima parola. E certamente non la pronunzierà, finchè i tempi non gli sembreranno opportuni alla lotta. Ma si affatichino duro questi pochi reverendi; seducano pure gl'ingenui; chè qui in Moggio non faranno gran tela e non arriveranno a rimettere le tortura per loro diletto. Se ci sono degl'illusi, che credono moneta di buon conio le ciarlatanate della canonica, c'è pure anche della gente onesta, che saprà paralizzare le bricconate del santo impostore.

Z.

—

Osoppo. — Per ingannare il tempo alcuni giovinotti della vecchia Società drammatica di Osoppo pensarono di dare nelle domeniche di quaresima una serie di rappresentazioni. Nel modestissimo repertorio sono comprese le commedie seguenti: Il Gentiluomo Savojardo — Don Desiderio disperato per volontà di far bene — Il Lupo di mare — e qualche altra di tale natura.

Come avviene in tutti i piccoli villaggi, così a Osoppo non si trova facilmente la persona adatta per tenere la disciplina ed il dovuto riguardo nei giovani allievi. Perciò pregarono il prete Crist come vecchio istruttore dei recitanti e da tutti amato ad assumersi questa briga.

Il prete Crist affezionato al paese e premuroso per tutto ciò, che riguarda l'onore del paese, accettò l'incarico; ma il parroco, che è uno dei tanti scelti dal villico Spirito Santo di Buja scrisse alla Curia, ove tutto dipende dai canonici Elti e Stua, e questa con ammirabile zelo fece una rugiadosa ramanzina al prete Crist e maternamente lo minacciò di sospensione *a divinis*, se non desistesse d'istruire quei bravi ragazzi.

Giova sapere, che l'istruzione s'impartiva in una sala comune alla presenza dei genitori degli allievi, e che fra le tre ragazze, che doveano recitare, una è la nipote del medesimo prete Crist.

Io vorrei fare un quesito alla sapientissima curia, ed è questo: È desso più probabile, che dia scandalo il sessagenario abate Crist coll'istruire nell'arte drammatica quei giovanetti, comprese le tre ragazze, ed impartendo in pubblico la sua istruzione, oppure il reverendo parroco, che conta appena 43 anni e che sta gran parte del giorno e tutta la notte fra quattro mura con una bella giovinotta, ben tornita, sui 30 anni e che si ammira per una sorprendente corazza alla friulana?

UN DRAMMATICO.

VARIETA'

Più volte ci venne il pensiero di riferire, come certi satiri vestiti a nero si compiacciano tormentare quelle povere creature, che sotto il titolo di Madri Cristiane e Figlie di Maria hanno la disgrazia di essere cadute nelle loro ugne; ma ci siamo astenuti, perchè il nostro caro ed amato collega di Santo Spirito avrebbe subito gridato all'impostura, alla calunnia e probabilmente avrebbe favorito (diciamo semplicemente *favorito*) la coalizione delle vipere a nostro danno, e forse suggerito un processo, finchè nel Tribunale e nella Prefettura comandavano i suoi amici. Oltre a ciò con tutte le ragioni di fatto noi non avremmo potuto provare il nostro asserto, perchè il rossore non avrebbe

permesso alle donne di dire tutta la verità in giudizio a carico dei loro direttori, per cui in ultimo ci sarebbe toccata qualche condanna. Ora però non corriamo più tale pericolo e perciò spenderemo volentieri qualche porola a mettere in guardia quelle ingenue, che fossero tentate a farsi inscrivere nelle confraternite religiose di recente invenzione.

Siccome poi in tutte le porrocchie, ove domina lo spirito del Vaticano presso a poco avvengono le stesse cose, così riportando i fatti altrove avvenuti si viene a sapere ciò che presso di noi avviene. Cominciamo oggi dal riferire un avvenimento recentissimo e lo riproduciamo dal giornale Trivigiano.

ISTRIANA

27 *febbrajo*

A proposito di pastori e pecorelle, sentite questa. — Il protagonista sarebbe il prete di Istriana — un fanatico di prima forza — *a quanto mi si assicura* — uno di que' religiosi, che se potessero, in nome di Cristo — il quale ha predicato la legge dell'amore e della fratellanza — ricostituirebbero la Santa inquisizione, colle carceri, i roghi e le torture.... per deliziarsene come si deliziarono in altri tempi che mai più ritorneranno.

Una giovine spesa, ex figlia di Maria e credente religiosa sino allo scrupolo, sempre depositava i suoi peccati al confessionale del sullodato sacerdote, il quale tempo fa, per non si sa quale confessione, le imponeva una penitenza, un po' strana, se vogliamo, ma cui ella si credette in sacro dovere di fare, serbandone anche il secreto, nella speranza d'acquistarsi maggiormente merito presso Dio.

Senonchè da lì a pochi giorni quella sposa a poco, a poco perdette il suo buon umore, si diede in preda a gravissima melanconia, ed accusando malessere, la finì col porsi a letto.

Il marito, premuroso, di continuo le chiedeva cosa avesse, e in che parte del corpo si sentisse dolore; ma da lei nulla ne ricavava, per il che sempre più s'impensieriva. Finalmente mandò pel medico, e questi dopo avere toccato il polso all'ammalata, in presenza del marito, chiese di farle una visita per tutta la persona.

A ciò la sposa si oppone vivamente, si mette a piangere, e tra i singhiozzi pregando la si lasci stare; — quasi quasi il medico è per andarsene.

Quando il marito con un eroico colpo risoluto, volle, assolutamente volle che il medico la visitasse. E indovinate che cosa questi le trovò? — Le trovò una cordicella allacciata stretta, stretta così attraverso la vita, da non permetterle la libera respirazione.

E la cordicella chi aveva imposto a quella testa leggera di legarsela?

Il prete in penitenza de' suoi peccati!

Lascio ai lettori i commenti, avvertendo che mi si assicura altresì come quel buon pastore abbia per metodo di mettere alla prova la devozione delle sue pecorelle con penitenze simili a quella della cordicella, la quale vorrebbe esser comica, se non fosse da cattivo.

—

Chi sta col lupo, impara da lui a urlare. Così avvenne del marionettista, che tenne un corso di rappresentazioni in Moggio. Trattando e parlando colle Figlie di Maria si era talmente immedesimato nello spirito, che guida quelle divote creature, che, anche senza volerlo, imitava perfettamente i loro modi, i gesti, le parole, il tratto, il portamento ed a sentire quel bravo giovane pareva proprio di sentire una Figlia di Maria. Nelle ultime tre sere ne diede un saggio con soddisfazione di un egregio chiercuto, che credette di avere tirato sulla retta via un figlio di Maria, e del numeroso popolo, che rise di cuore e proruppe in applausi.

—

A Udine è potente il partito liberale, ma è potente anche il partito clericale per la parte attivissima, che vi prende la curia, e per le radici profondamente messe ai tempi del prefetto Mussi, di cui il periodico clericale pianse il trasferimento a Bologna. — Ora si volle tastare il terreno per vedere, se si corresse qualche pericolo per la nuova legge elettorale, dopochè venne provato, che i sanfedisti se ne erano interessati. Fra i carri mascherati nell'ultimo giorne di carnovale ve n'era uno di garibaldini. In mezzo al carro sorgeva un albero verde, sui rami del quale stavano appollajati due grossi corvi. Seguiva un altro carro di garibaldini colla banda musicale. Innanzi ai luoghi, più stipati di spettatori i carri sostavano e si suonava qualche inno nazionale. Il Garibaldi spianava il fucile carico soltanto a capsula, puntava un corvo ed esplodeva, al colpo il corvo si metteva a gracchiare orrendamente e col becco e con un'ala e con una zampa minacciava Garibaldi, che tirava un secondo colpo ed il corvo restava ferito più forte. Tutto il popolo accolse festosamente la simbolica caccia dei corvi sotto le mura di Roma e dimostrò applaudendo, che quella caccia, in caso di bisogno, non sarebbe male veduta. — Ecco quale calcolo possono fare i clericali sulla popolazione del Friuli.

—

Prendiamo dai Giornali la seguente notizia, che deve riuscire cara anche al direttore di Santo Spirito.

A Cremona, il noto don Bosco ha fondato un istituto scolastico-clericalo che é assai frequentato perchè si allettano genitori e ragazzi con premii, con divertimentucci, merenducce, e altre inezie che servono a fare concorrenza alle scuole liberali, che non si occupano che della istruzione degli allievi.

Anche a Udine si danno preminucci, divertimentucci, scarpucce, merenducce ai figli dei poveri per attirarli alle scuole clericali.

Fra i maestri dell'istituto in questione c'è anche un prete, certo don Ermenegildo Musso, giovane ancora; non raggiunge i trent anni.

Ora sentite che cosa si divertiva a fare quel bel mobile, e con quale sistema usava correggere i suoi scolari.

Li denudava completamente, poi con un masso d'ortiche irritava l'epidermide finchè n'escivano grosse bolle. Allora con una candela accesa alla mano, versava sulle bolle gocce di cera stearica ardente.

Anche a Udine in qualche scuola privata si usano castighi corporali, e se l'ex-f. f. di provveditore cav. Fiaschi avesse voluto fare una visita ad una certa scuola malvista dai cittadini, avrebbe trovato sotto una scala un bugigattolo, che serviva di prigione accademica a quei poveri bimbi.

Figuratevi le pene di quei poveri bambini e la crudeltà di quel ministro di Dio! Finalmente venne scoperto il tiranno. Il direttore della scuola ed il parroco hanno tentato bensì di mettere la cosa in silenzio ricorrendo alla generosità dei genitori i cui figli erano trattati in quel modo. Si fecero loro promesse, si fecero offerte, si tentò di prenderli dal lato della religione mettendo loro sott'occhio la necessità di evitare scandali.

Ma i genitori offesi nei loro figlioletti non vollero sentir ragioni e ricorsero all'autorità.

Ora le cose sono nelle mani del procuratore del re, e del consiglio scolastico della provincia. Ma il prete birbone è sparito e non si sa dove siasi rifugiato.

Di queste cose, che avvengono nelle scuole di don Bosco, il *Cittadino Italiano* non fa mai cenno.

—

Un'altra tratta dal *Progresso* di Treviso, 5 Marzo.

Tradito dalla Perpetua. — A Milano certo Don Giuseppe P... è uno di quei preti senza dimora stabile, che vivono ora di un funerale, ora di una messa sgambettando di parrocchia in parrocchia. Aveva messo da parte però qualche soldo e se ne viveva con una serva giovine e belloccia. L'altra mattina alzatosi per tempo per assistere ad un funerale. Don Giuseppe fu non poco sorpreso di non trovar più la serva. La chiamò e richiamò, ma soltanto l'eco rispondeva alla voce di lui. Sul tavolino di cucina trovò invece un foglio sul quale lesse press'a poco le seguenti parole:

« Mio Caro Don Giuseppe,

« Lei che ha la facoltà di perdonare gli altrui peccati, vorrà, ne sono certa, perdonare anche a me se mi sono allontanata portando con me le L. 400 che erano nel suo cumò. Ho trovato un bel giovinotto che ha promesso di sposarmi, e son partita con esso.

« *Tutta sua* MARIA. »

L'affare fu deferito all'Autorità giudiziaria. Speriamo, che la giustizia raggiunga la perfida perpetua, che commise un sì orribile sacrilegio defraudando un ministro di Dio di tutto il frutto acquistato chi sa con quanti *oremus*, con quanti *Deprofundis* e con quanti *Dominus vobiscuom*.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.